

Classi dirigenti nell'Italia unita: tra gruppi e territori

a cura di
Mario De Prospo

Introduzione di
Guido Melis

Federico II University Press



FedOA Press

Classi dirigenti nell'Italia unita : tra gruppi e territori / a cura di Mario De Prospo ; introduzione di Guido Melis. – Napoli : FedOAPress, 2022. – 376 p. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 33).

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-120-8
DOI: 10.6093/978-88-6887-120-8
ISSN: 2532-4608

In copertina: Padiglione italiano all'Esposizione internazionale del 1904. St. Louis, Missouri History Museum.

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del Centro di Ricerca "Guido Dorso" di Avellino

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2022 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoabooks.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione marzo 2022
Gli E-Book di FedOAPres sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Mario De Prospro, <i>Prefazione</i>	7
Guido Melis, <i>Introduzione – Perché l'Italia non ha una classe dirigente</i>	11
TERRITORI	
Cristina Accornero, Dora Marucco, <i>Indagini per una storia della classe dirigente torinese nel tardo Novecento</i>	21
Carmelo Albanese, <i>Notabilato "democratico" e movimento cattolico in un collegio "non competitivo": il caso di Napoleone Colajanni</i>	31
Vincenzo Barra, <i>Élites, società civile e potere politico in Italia e in Spagna nell'epoca liberale: il "re" Michele Capozzi e il "buen cacique" Abilio Calderon Rojo</i>	43
Saverio Luigi Battente, <i>La classe dirigente a Siena dal Risorgimento al fascismo: nazionalismo e ceti medi</i>	53
Ermanno Battista, <i>Prime note per una prosopografia dei deputati campani al Parlamento italiano (1861-1882)</i>	69
Luigi De Francesco, <i>L'on. Vittorio Cervone, la "macchina politica provinciale" della Democrazia cristiana di Latina (1946-1963)</i>	81
Giuseppe Ferraro, <i>L'instancabile valtellinese. Enrico Guicciardi prefetto di Cosenza (1861-1865): governare il territorio</i>	93
Roberto Ibba, <i>Carabinieri, poliziotti e prefetti: protagonisti sardi «sul campo» dell'unificazione nazionale</i>	109
Alessio Mancini, <i>Il "vecchio ordine" e "lo Stato nuovo". L'Umbria attraverso la sua classe dirigente amministrativa dall'ascesa del fascismo alla prima Repubblica</i>	121
Adriano Mansi, <i>La dirigenza accademica padovana nel passaggio da università d'élite a università di massa</i>	133
Andrea Marino, <i>La trasformazione della Dc napoletana durante gli anni Ottanta nei rapporti tra centro e periferia</i>	145
Gaetano Morese, <i>Il ceto dirigente lucano post-unitario fra politica, rappresentanza e istituzioni</i>	157
Giancarlo Poidomani, <i>Il ceto politico locale siciliano e la costruzione della democrazia nell'Italia repubblicana</i>	169

Maria Marcella Rizzo, <i>La Puglia in età liberale. Tra dinamiche territoriali e funzioni notabili</i>	187
Francesca Romano, <i>La classe dirigente meridionale nel passaggio dal modello agrario borbonico al capitalismo agrario dell'Italia unita (1792-1863)</i>	199
Mariagrazia Rossi, <i>La politica "d'è vach'è presse, e' chieoni". L'egemonia della borghesia moderata a Benevento tra fine Ottocento inizio Novecento nella stampa locale</i>	213
Camilla Tenaglia, <i>Il mondo cattolico trentino alla prova tra Regno e regime (1918-1931)</i>	223
Stefano Ventura, <i>Ricostruire la politica. Storie e percorsi dopo il terremoto del 1980</i>	235
Elena Vigilante, <i>Notabili in camicia nera. L'organizzazione del Partito nazionale fascista in Basilicata (1920-1940)</i>	247

GRUPPI

Andrea Argenio, <i>L'esercito e la politica tra monarchia e repubblica</i>	261
Francesco Bello, <i>Bruno Zevi dall'esilio americano alle origini della guerra fredda culturale in Italia (1942-1947)</i>	273
Flavio Carbone, <i>La formazione dei futuri ufficiali dell'Arma (1883-1926)</i>	285
Daria De Donno, <i>Gruppi dirigenti e relazioni transnazionali. La famiglia ebraica-livornese dell'"imprenditore polivalente" Giorgio Elia Misrachi (1888-1963)</i>	297
Fabio De Ninno, <i>Selezionare ed educare l'élite navale. Un breve profilo dell'Accademia navale tra età liberale e fascismo</i>	309
Fabio Ecce, <i>Tra continuità e discontinuità: classi dirigenti liberali e fasciste nelle carte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra</i>	323
Jacopo Lorenzini, <i>Centro e periferia nel pensiero dell'élite militare dell'Italia liberale</i>	333
Jacopo Perazzoli, <i>Tommaso Fiore negli anni di preparazione del centro-sinistra: tra impegno intellettuale e militanza politica nel Psi</i>	343
Marco Pignotti, <i>Dal Municipio a Montecitorio. Il notabilato italiano fra apprendistato amministrativo e affermazione politica (1904-1914)</i>	355
Carmen Trimarchi, <i>Per uno studio delle élites commerciali in età liberale. I presidenti delle Camere di commercio italiane</i>	363

INDICE DEGLI AUTORI

371

Gruppi dirigenti e relazioni transnazionali.
La famiglia ebrea-livornese dell’“imprenditore polivalente”
Giorgio Elia Misrachi
(1888-1963)

Daria De Donno

Negli ultimi anni la storiografia è tornata a interrogarsi sulle categorie “ampie e sfuggenti” che fanno riferimento alle espressioni di gruppi dirigenti, élites, notabili sia sul piano concettuale, con una dilatazione dei confini interpretativi oltre l’identificazione *tout court* con il ceto politico-istituzionale (spostando l’attenzione su altri protagonismi attivi in più campi, da quello economico a quello culturale, passando per il mondo delle professioni), sia sul terreno empirico, mediante la verifica delle fonti, con indicazioni metodologiche che prediligono indagini attente agli spazi, ai campi di azione, alle soggettività¹. Sull’onda di tali riflessioni, nel solco di una narrazione attenta alla specificità dei contesti politici e socio-economici, le ricerche di taglio bio-prosopografico si pongono come approccio privilegiato per delineare la pluralità di aspetti di un gruppo che, sia pure sulla base di un *plafond* comune, si carica di valenze differenti.

Un interessante caso di studio per leggere da più punti di vista i molti passaggi che regolano e accompagnano il processo di formazione, di selezione e di affermazione dei gruppi dirigenti nel XX secolo e il loro ruolo nei rapporti con le istituzioni e la società è rappresentato dal profilo pubblico e privato di Giorgio Elia Misrachi, imprenditore polivalente attivo in più settori dell’industria, del commercio e della finanza², figura poco studiata, recentemente emersa nell’ambito di un progetto di ricerca sull’imprenditorialità meridionale promosso dall’Università del Salento³. Lo è in primo luogo per la portata transnazionale della sua vicenda che, sul piano temporale, attraversa alcune

¹ Per una riflessione sulle categorie gruppi dirigenti, notabili, élites si veda A. Stramaccioni, *Storia delle classi dirigenti. Un filone storiografico per una nuova storia politica*, in «Giornale di Storia Contemporanea», n. 2, *Il notabilato tra Otto e Novecento. Tre ricerche a confronto*, con nota introduttiva di M.M. Rizzo, in «Itinerari di ricerca storica», n. 2, 2015, pp. 9-122.

² Recentemente T. Catalan ha ribadito l’importanza degli studi bio-prosopografici proprio in riferimento allo studio di alcune figure dell’élite ebreo-italiana in *Why biographies?*, introduzione a *Portrait of Italian Jewish Life (1800s-1930s)*, edited by T. Catalan, C. Facchini, in «Quest. Issues in Contemporary Jewish History», n. 8, 2015, p. XX.

³ Progetto “5x1000 per la ricerca” (2013) sul tema *Per un Dizionario biografico degli imprenditori meridionali: il caso Salento (sec. XIX-XXI)*.

fasi periodizzanti della storia contemporanea italiana ed europea, nella transizione dallo Stato liberale al fascismo, passando per le due guerre balcaniche e per i due conflitti mondiali, fino ai primi anni repubblicani. Egli è l'esponente più rappresentativo nel Novecento di una ricca e prestigiosa famiglia ebraica livornese della *nouvelle élite* economica che, come molte altre famiglie italo-ebraiche (gli Allatini, i Mospugno, i Fernandez, i Modiano, per citare le più note), può essere considerata una *global European family*⁴ per l'estensione delle relazioni economiche, con interessi e network ramificati in tutto il continente (dalle regioni meridionali dei Balcani a quelle mitteleuropee e occidentali) e per l'articolazione dei rapporti socio-culturali e politici, che divengono cruciali – come si dirà – specialmente durante il ventennio fascista.

La dimensione internazionale e cosmopolita della famiglia Misrachi può offrire spie di indagine anche rispetto ad altri aspetti individuati dalla storiografia come passaggi caratterizzanti, a partire da alcune prerogative che vengono dalle origini e dalle tradizioni familiari, dai bagagli culturali, dai modelli educativi indirizzati all'acquisizione di competenze (anche linguistiche) propedeutiche e funzionali per i *business*. Significative si rivelano allo stesso tempo le scelte nella sfera del privato. Alcune derivano da una sorta di condizionamento familiare nelle preferenze matrimoniali endogamiche (interne alla comunità ebraica) che continuano nel rispetto della tradizione anche nel Novecento, e omogamiche (nell'ambito del medesimo *milieu* sociale, culturale ed economico) legate agli interessi di classe⁵. Altre sono dovute alle inclinazioni, alle passioni, alle ambizioni individuali che si dispiegano negli stili di vita, nelle forme di relazione extra-lavorative, nelle stesse modalità di radicamento nelle comunità di accoglienza, con largo ricorso al dono privato, alle attività filantropiche e alle opere assistenziali. Nel caso in esame tali elementi vanno letti (ma non in maniera esclusiva) attraverso il «nesso specifico con l'ebraicità». Il nodo dell'appartenenza a un gruppo sociale (e religioso) «dai confini incerti e maldefiniti» rappresenta, infatti, anche quando si è poco legati alle proprie origini, un re-

⁴ E. Hekimoglou, "The Immortal Allatini". *Ancestors and relatives of Noémie Allatini-Bloch (1860-1928)*, june 2012. Sulla famiglia Mospugno si veda T. Catalan, *I Mospugno di Trieste. Una famiglia ebraica tra emancipazione e integrazione (1848-1915)*, in *Percorsi e modelli familiari in Italia tra '700 e '900*, a cura di F. Mazzonis, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 165-186; sugli Allatini D. De Lorentiis, *Il tabacco levantino del Capo di Leuca dalla sperimentazione al commercio estero: i casi delle ditte Holtmann, Allatini e Hartog*, in «Ricerche storiche», n. 3, 2011, pp. 589-620.

⁵ Su questi aspetti si veda in particolare *Ebrei borghesi (Identità familiare, solidarietà e affari nell'età dell'emancipazione)*, a cura di B. Armani, G. Schwarz, numero monografico di «Quaderni storici», n. 3, 2003, pp. 621-821.

taggio culturale profondo che favorisce estesi *network* relazionali.

Giorgio Misrachi, unico figlio di Lazzaro (1855-1920) e di Valentine Fernandez (esponente di una famiglia di “notabili” della comunità ebraica di Costantinopoli), è nato nel 1888 a Costantinopoli. Tornato in Italia per frequentare il liceo (a Livorno) e conseguire la laurea in Giurisprudenza (a Torino)⁶, perfeziona il percorso formativo nell’area sud orientale del continente europeo per maturare esperienze di eccellenza e in particolare – come egli stesso dice – per occuparsi «del “biondo tabacco” per imparare il mestiere»⁷.

La famiglia Misrachi si stabilisce a Salonico almeno dalla seconda metà dell’Ottocento, con svariati interessi economico-commerciali nel settore tessile e alimentare⁸. Ben presto, l’attenzione si indirizza prevalentemente verso la tabacchicoltura. La Grecia, la Turchia e la Macedonia divengono nel corso del XIX secolo punti di riferimento a livello internazionale per la produzione di tabacco pregiato. Dalla fine del XIX secolo, la città di Salonico, strategico crocevia di traffici tra Oriente e Occidente, così come i principali distretti della Macedonia orientale (Kàvala, Serres, Drama, Xanthi) si qualificano tra le aree maggiormente specializzate in tale campo, registrando una consolidata presenza di uomini d’affari e di imprenditori stranieri tra cui si distinguono alcune importanti famiglie ebraiche italiane, che rappresentano, come è stato sottolineato dalla storiografia, quel flusso migratorio

⁶ Fino al 1910 è censito nell’*Annuario della Regia Università di Pisa* (1909-1910); nel 1910 risulta immatricolato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Torino. Cfr. Archivio Storico dell’Università di Torino <<http://www.asut.unito.it>>.

⁷ G. Misrachi, *Copie de lettres*, Lyon-Paris, Etablissements Lithographiques B. Arnaud, s.a., “lettera a Guido (?)”, Cavalla, 31 gennaio 1913.

⁸ Almeno dall’ultimo decennio del XIX secolo, infatti, i Misrachi gestiscono a Salonico in società con le famiglie Torres e Fernandez un’azienda tessile, la Société Anonyme Ottomane Nouvelle Filature de Salonique, che produce prevalentemente iuta con cui rifornisce il Moulin Allatini e confeziona tessuti pesanti utilizzati per l’imballaggio del tabacco per la Commercial Company of Salonica Ltd., azienda che gode del diritto esclusivo di vendere sigarette, sigari e tabacco da masticare. Insieme ai Fernandez, dirigono la prima fabbrica di birra di Salonico, la Société Anonyme Brasserie Olympos, fondata nel 1892 da Solomon Fernandez e Josef Misrachi (fino al 1911 denominata Fernandez-Misrachi & Cie), che ha come principale investitore (per il 70-75%) la Banca di Salonico. Cfr. D. Quataert, *Industrial Working Class of Salonica, 1850-1912*, in *Jews, Turks, Ottomans. A Shared History Fifteenth Through the Twentieth Century*, edited by A. Levy, New York, Syracuse University Press, 2002, pp. 203-204; A. Dagkas, *Recherches sur l’histoire sociale de la Grèce du nord. Le mouvement des ouvriers du tabac, 1918-1928*, Paris, Association Pierre Belon, 2003, pp. 30-35; V. Necla Geyikdağı, *Foreign investment in the Ottoman Empire: International Trade and Relations, 1854-1914*, London-New York, I.B. Tauris Publishers, 2011, p. 154.

elitario che ha contribuito allo sviluppo culturale ed economico dei luoghi di arrivo⁹. Tanto che le famiglie degli Allatini, dei Modiano, dei Fernandez e dei Misrachi sono indicati come «les quatre poins cardinaux de l'aristocratie saloniquote»¹⁰, esponenti di quella *upper-class* del commercio e dell'industria che andava a sostituirsi alla vecchia classe dirigente locale¹¹. Nel Novecento i Misrachi gestiscono ancora un notevole volume di affari, con funzioni importanti nel settore del commercio e della finanza: sono amministratori delegati della britannica *Commercial Company of Salonica Limited* per l'esportazione dei tabacchi turchi (con partecipazione ai profitti) e titolari in molte città dell'Impero (a Kàvala, a Xanthi, a Drama, a Salonico), di cinematografi «industrie crée par eux à grand frais et en plein rendement»¹².

In seguito alla guerra italo-turca, dal maggio del 1912 i Misrachi come molte altre famiglie di imprenditori di nazionalità italiana sono colpiti dalla sospensione delle capitolarioni e dal decreto di espulsione che li costringe ad abbandonare per alcuni mesi gli affari orientali per rientrare in Italia¹³. Con la riapertura delle frontiere dell'impero (in seguito alla pace di Losanna) ritornano in Macedonia. È in questa congiuntura che il giovane Giorgio lascia Torino per seguire il padre a Kàvala e riprendere le redini delle varie imprese di famiglia.

Il periodo “orientale” è breve ma molto intenso in termini di relazioni, affari, attività che intrecciano la vita lavorativa con la sfera del privato, anch'essa interessante per comprendere lo status socio-economico e la rete relazionale del personaggio.

Numerose suggestioni affiorano soprattutto dal *Copie de lettres*¹⁴ in cui sono rac-

⁹ A. Molho, *Ebrei e marrani fra Italia e levante ottomano*, in *Storia d'Italia*. Annali 11. *Gli ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, vol. II, 1997, pp. 1036-1037.

¹⁰ *La guerre turco-grecque*, in «Le Figaro», Paris, 4 mai 1897.

¹¹ M. Mazower, *Salonico, città di fantasmi. Cristiani, musulmani ed ebrei tra il 1430 e il 1950*, Milano, Garzanti, 2007 (ed. orig. 2006), pp. 267-268.

¹² Archivio Storico-diplomatico del Ministero degli Affari esteri (d'ora in poi ASMAE), *Contenzioso serie z, Guerra italo-turca. Reclami di Italiani espulsi in seguito agli eventi bellici*, b. 241, f. 1958, s. 1408, giugno-agosto 1912.

¹³ Sul tema – poco indagato – delle espulsioni degli italiani dall'impero in seguito alla guerra italo-turca, si veda l'interessante saggio di D. De Lorentiis, *Italiani espulsi dall'Impero Ottomano. Il fondo “Contenzioso” del Ministero degli Affari Esteri (1911-1913)*, in *Puglia e Grande Guerra. Tra dimensione adriatica e fronte interno: fonti e ricerche*, a cura di F. Altamura, Bari, Istituto Gramsci di Puglia, 2016, pp. 44-63. Si veda anche I. Papo, *L'immigrazione ebraica in Italia dalla Turchia, dai Balcani e dal Mediterraneo orientale nella prima metà del XX secolo*, in «La Rassegna mensile di Israele», n. 1, 2003, pp. 93-126.

¹⁴ Si tratta di una raccolta di 63 lettere che Giorgio Misrachi ha fatto rilegare da una delle più note tipografie francesi, l'Etablissements Lithographiques B. Arnaud di Lione. Il copialettere – introvabile

colte alcune delle corrispondenze di ordine commerciale e più spesso di tenore confidenziale (scritte in italiano, in francese e in inglese) che il giovane imprenditore intrattiene tra il 1912 e il 1914 con ditte, amici e parenti. Queste tracce permettono di ricostruire seppure a tratti alcuni passaggi della sua ricca esperienza di vita, soprattutto se letti rispetto a una situazione politica internazionale di rapide trasformazioni, nel drammatico scenario delle guerre balcaniche e del primo conflitto mondiale, che in un torno di tempo brevissimo segnano una difficile congiuntura per gli equilibri socio-politici ed economici e per la stessa permanenza nei territori orientali delle numerose famiglie di origine ebraica.

Certamente le due guerre balcaniche che coinvolgono direttamente i territori della Macedonia recano un duro colpo agli affari: l'interruzione delle comunicazioni postali e la chiusura delle dogane impediscono i traffici delle merci; le sanguinose operazioni belliche colpiscono la vita economica e sociale dei centri urbani; le persecuzioni nei confronti dei "notabili" del luogo (soprattutto ebrei) alimentano un clima di terrore e di insicurezza¹⁵.

Con la fine delle ostilità, nel 1913, le attività imprenditoriali e commerciali riprendono il loro corso.

I Misrachi, grazie soprattutto alle iniziative del giovane Giorgio, diversificano interessi e investimenti che ci dicono molto anche sull'incisività di culture modernizzanti aperte alla ricerca e attente alle tecnologie più avanzate. Oltre alla direzione delle sedi per la lavorazione e la manipolazione del tabacco a Kàvala, nella vicina Xanthi e a Salonico, il giovane notevole è nominato responsabile della Commercial C° of Salonica Ltd di Kavala per le esportazioni sul mercato internazionale del tabacco orientale e di sigarette confezionate con cartine personalizzate (a marchio G.M., Fiat e Cinema Olympia, che ordina a Trieste). La disponibilità di capitali (garantiti anche dalla Banca di Salonico di cui lo zio paterno, Alfredo Misrachi, è di-

nei circuiti bibliotecari pubblici – è stato pubblicato in appendice alla tesi di laurea di S. De Matteis, *I concessionari di tabacco nel Salento tra le due guerre. Il caso Misrachi* (discussa presso l'Università degli Studi di Lecce, a.a. 1995-1996).

¹⁵ Le prepotenze dei «nuovi padroni» sono puntualmente commentate da Giorgio Misrachi nelle lettere ai suoi interlocutori. Particolarmente significativa quella che scrive al cugino Maurizio Fernandez che vive a Costantinopoli: «nei giornali avrai letto quello che hanno fatto i Bulgari a Serres. Tutto è bruciato, cinema, città, depositi di tabacchi. A Doxat non è rimasta una cosa in piedi e tutti gli abitanti sono stati trucidati [...]. La penna non può descrivere gli orrori che hanno commesso i Bulgari prima di abbandonare queste terre. Pazienza! Certo che pagheranno cari tutti questi eccessi. Qui a Cavalla hanno preso trenta notabili [...] e se li sono portati dietro come ostaggi e poi si parla di barbarismi turchi!!!». Cfr. *Copie de lettres*, Cavalla, 18 luglio 1913.

rettore generale e lo zio materno, Isacchino Fernandez, è membro del consiglio di amministrazione)¹⁶, la straordinaria intraprendenza imprenditoriale con forte propensione per le innovazioni, le articolate reti relazionali gli permettono di lanciarsi in più avventure commerciali. Intanto, assume la conduzione dei cinematografi di famiglia che modernizza dotandoli di bar automatici con «cuisiniere» e di «macchine per sandwiches»¹⁷. Sempre nel 1913 diviene agente per la Fiat in Macedonia; si propone per la rappresentanza della fabbrica di macchine automatiche “Muller & C.” per la Grecia e per la Turchia; insieme all'amico toscano Ugo Pecchioli (con esperienza decennale nel campo delle assicurazioni e dei trasporti)¹⁸ diviene intermediario della Société d'Assurances Ottomanes a Salonico per la stipula di polizze sui trasporti, sugli incendi e sulla vita¹⁹. Gli anni che Misrachi trascorre in Oriente sono contrassegnati anche da altri interessi personali che si manifestano in uno stile di vita propri dell'elitismo borghese occidentale. La sua curiosità intellettuale appare poliedrica e anche in questo caso proiettata verso le “modernità”. Tra le attività che occupano parte del suo tempo libero vi è la costruzione e la messa in opera del “Nana”, uno yacht a motore che sarà varato in acque orientali il 12 luglio 1913²⁰, e l'assemblaggio di un'automobile di lusso con châssis e carrozzeria Fiat, dotata di fari autogeneratori, lanterne laterali, fanaletto posteriore, autovox e sirena²¹. Numerosi sono i *loisirs* di altra natura: la fotografia (intrattiene rapporti con la “Houghtons Ltd” di Londra per articoli fotografici e con la società Kodac a Vienna per fornitura e riparazione di macchine fotografiche); l'arte (si interessa in particolare al futurismo); lo sport (è abbonato a più riviste di canottaggio e ciclismo; pratica la pesca e

¹⁶ H. Bonin, *Un outre-mer bancaire en orient méditerranéen: des banques françaises marraines de la banque de Salonique (de 1907 à la seconde guerre mondiale)*, in «Revue historique», n. 3, 2003, p. 568.

¹⁷ *Copie de lettres*, “lettera a Paul Fisher (Vienna)”, Cavalla, 13 dicembre 1913.

¹⁸ Ugo Pecchioli, già direttore della casa Mayer a Kàvala per l'esportazione di tabacco e dell'agenzia “Royal”, è agente del Lloyd inglese per le linee marittime, della Compagnie inglesi riunite dell'Ellen-nam Line, della Compagnia russa di navigazione ed è dirigente in tutta la Macedonia «delle succursali della grande fabbrica di sigarette tedesca “Patria” che spedisce da Cavalla annualmente per un milione di tabacchi e che ha dei grandi depositi a Cavalla e a Xanthi». Inoltre, insieme al fratello Folco è titolare della Maison Fratelli Pecchioli che si occupa principalmente dell'esportazione del tabacco turco. Cfr. ASMAE, *Contenzioso serie z*, b. 243, f. 1960, s. 1686, Florence, 24 août 1912, s. 1687, Florence, 28 juin 1912 e *Copie des lettres*, “lettera ad Alberto [Fernandez]”, Cavalla, 20 agosto 1913.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Copie de lettres*, lettera a Maurizio [Fernandez], Cavalla, 18 luglio 1913.

²¹ Ivi, “lettera a Eggardo (?)”, Cavalla, 15 dicembre 1913.

la caccia). Anche nell'abbigliamento appare estremamente ricercato, tanto da ordinare vestiti, camicie con le iniziali, scarpe di pelle pregiata e gioielli ad alcune importanti aziende italiane (come la Formigli di Livorno per camicie e polsini; la Lovy & Abeles di Torino e la Gragnami di Livorno per le scarpe). Dall'Italia fa giungere a Kàvala anche prodotti di consumo e generi alimentari (il Vermouth Carpano riconosciuto a livello mondiale e le conserve della ditta fiorentina Leopoldo Procacci).

Con lo scoppio del primo conflitto mondiale e con l'esacerbarsi del nazionalismo greco venato di antisemitismo, molte famiglie italo-ebraiche (ma non solo) sono costrette a migrare. I Misrachi rientrano in Italia intorno al 1915²². Gli interessi economici continuano a essere indirizzati in maniera privilegiata alla tabacchicoltura che con la guerra ha conosciuto un'espansione considerevole e si presenta strategico terreno di iniziativa e di speculazione. Giorgio Misrachi intravede soprattutto nel territorio salentino (con cui aveva da tempo consuetudini di rapporti commerciali e dove il padre nel periodo bellico aveva avviato la lavorazione del tabacco e impiantato un'officina di proiettili)²³ il luogo deputato all'investimento di capitali per il rilancio dell'industria dei levantini. Negli anni Venti accede alle concessioni speciali del Monopolio italiano approfittando del nuovo Regolamento per la coltivazione dei tabacchi indigeni del 1924, che in sostanza apre la strada all'affermarsi di esponenti dell'industria forestiera rispetto ai vecchi proprietari terrieri²⁴, acquisendo insieme al ricco proprietario leccese Francesco Lopez y Royo un'importante concessione. Pochi anni più tardi, le modifiche del Regolamento che favoriscono le ditte a carattere industriale²⁵, la disponibilità di grandi capitali e le relazioni socio-politiche a livello nazionale e provinciale gli consentono di ampliare i suoi possedimenti attraverso il graduale assorbimento di molte piccole concessioni, tanto che all'inizio degli anni Trenta egli è annoverato tra i più importanti concessionari della provincia con una proprietà che si estende dal brindisino al sud Salento con propaggini verso la zona di Taranto, per una superficie di circa 668 ettari e la gestione di almeno 13 magazzini per la lavorazione²⁶. Negli stessi anni, risulta concessionario

²² L'ultima lettera conservata è del 18 aprile 1914.

²³ E. Corvaglia, *Tabacco e corporativismo di Stato. Il caso dei "levantini" nel Salento tra le due guerre*, Lecce, Milella, 1983, p. 29.

²⁴ R.d. 12 ottobre 1924, n. 1590.

²⁵ R.d. 23 ottobre 1927, n. 1998.

²⁶ L'ettaraggio è calcolato sulle concessioni speciali rilasciate *ad personam*. Archivio di Stato di Lecce (d'ora in poi ASLe), *Direzione Compartimentale Coltivazione Tabacchi* (d'ora in poi *Dcct*), *concessioni speciali* (d'ora in poi *cs*), bb. 63-64, 1928-1931.

insieme ai fratelli Ugo e Folco Pecchioli di 1757 ettari di concessione speciale²⁷ e di 853 destinati all'esportazione²⁸.

La propensione all'innovazione e all'efficientismo si trasferisce anche nella conduzione delle attività agricolo-industriali avviate all'ombra dello Stato, attraverso un processo di ammodernamento nelle strutture e nel sistema di lavorazione che mira a ottenere un prodotto di alta qualità. La predilezione per la coltivazione della varietà Xanti Yakà, la più pregiata dei levantini anche se con rese inferiori, le tecniche impiegate nella manipolazione con l'introduzione dell'innovativo sistema a *tongas* e l'organizzazione del lavoro nei magazzini pensati e condotti secondo criteri di razionalizzazione degli ambienti ne sono testimonianza²⁹.

Gli anni Trenta sono anche gli anni del consolidamento delle iniziative di tipo industriale a livello nazionale. Dall'accorpamento di parte delle concessioni Misrachi con altre minori viene costituita la Società anonima concessionari industriali tabacchi (Sacit) con sede a Roma e con un capitale sociale di circa 2 milioni di lire, la cui vicepresidenza nel 1931 è affidata allo stesso Giorgio (che ne diverrà presidente nel 1937), coadiuvato dalle competenze tecniche di Alessandro Saylor, ex direttore del ramo Coltivazioni del Monopolio e suo stretto collaboratore nella conduzione delle concessioni nel Salento³⁰, dove la Società dal 1928 e al 1936 controlla circa 1.213 ettari di terreno³¹. Attraverso la Società, finanziariamente sostenuta dal Credito Ita-

²⁷ ASLe, *Dcct*, cs, bb. 68, 69, 71, 72, 73, 74, 1931-1936.

²⁸ ASLe, *Dcct*, *concessione per esportazione*, b. 71, f. 222; b. 74, f. 224, 1931-1936.

²⁹ I due magazzini principali, situati uno a Monteroni di Lecce (mq 1337 su due piani) e l'altro a Lecce (mq 7516, due piani con ammezzati) presentano: ottima comunicazione tra i vani; alloggio per l'agente di vigilanza; sala di lavorazione ampia ed attrezzata con macchinari sofisticati; presenza di varie sale di deposito provvisorio; adeguata sala di inumidimento; presenza di stufe e cantina. Nella struttura è prevista anche una sala per l'allattamento e un nido (ASLe, *Dcct*, b. 148, f. 475, s.a.). In linea con il progetto per il miglioramento qualitativo nella coltivazione e nella produzione del tabacco, Misrachi si fa promotore con esponenti del settore dell'avvio e della realizzazione a Lecce dell'Istituto sperimentale Salentino per la Tabacchicoltura orientale "Luigi Starace Cilento", il quale avrebbe avuto il compito di «svolgere azione di studio, di sperimentazione, di propaganda, di assistenza nell'interesse della tabacchicoltura». Cfr. *La tabacchicoltura. L'Istituto sperimentale*, in «Il Salento. Almanacco illustrato», a cura di G. Carruggio, Lecce, Editrice L'Italia Meridionale, vol. VI, 1932, pp. 267-271; F.A. Mastrolia, *Il tabacco in Terra d'Otranto tra fine Ottocento e Novecento*, in *Dentro e fuori la fabbrica. Il tabacco in Italia tra memoria e prospettive*, a cura di R. del Prete, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 252.

³⁰ E. Corvaglia, *Tabacco e corporativismo di Stato* cit., pp. 99-100. In particolare sulla Sacit si veda M. Giuliani, *Tabacchi del Salento*, in «Opere pubbliche», 1934, nn. 10-12, pp. 727-736.

³¹ ASLe, *Dcct*, cs, bb. 61, 64, 65, 67, 69, 70, 72, 74, 1928-1936.

liano, si avvia un nuovo piano di organizzazione del lavoro basato sull'applicazione industriale della manipolazione a *tongas*, detta *isotongas*, un sistema mutuato dalla ditta triestina Spierer e introdotto nel Salento dallo stesso Misrachi³².

Contemporaneamente, l'imprenditore estende e diversifica i suoi interessi "tabacchiferi" in altre aree: nelle province di Brescia, Cremona e Alessandria per la produzione destinata ai tabacchi da sigaro; in Abruzzo, nelle province di Pescara e Chieti, per la coltivazione e la lavorazione dei tabacchi pesanti. Egli è anche tra i promotori del Consorzio italiano produttori esportatori tabacchi (Cipet), nato in Abruzzo, a cui aderiscono «i concessionari più evoluti e le Società Concessionarie e i Consorzi tabacchicoli meglio quotati per la loro organizzazione tecnica e industriale»³³.

L'apporto di Misrachi allo sviluppo del settore a livello nazionale è notevole, da un lato perché ha contribuito all'indipendenza dell'Italia dalle importazioni di tabacco estero, che fino al 1914 rappresentavano il 90% del fabbisogno del Monopolio, arrivando a ribaltare la situazione e a rendere il Paese esportatore di prodotti di alta qualità in Polonia, Germania e Inghilterra; dall'altro per il significativo impiego di manodopera, che conta complessivamente circa 4000 dipendenti (in prevalenza donne) per una produzione di oltre 16.000 quintali³⁴.

L'intensa attività imprenditoriale e industriale nel settore della tabacchicoltura portano all'imprenditore molti riconoscimenti pubblici: già nel 1915 «per i suoi meriti di cittadino industriale» riceve la nomina di Cavaliere mauriziano³⁵; nel 1924 di cavaliere; nel 1926 di commendatore³⁶; nel 1932 di Grande Ufficiale della Corona

³² *Bollettino tecnico della lavorazione dei tabacchi*, a cura del R. Istituto Sperimentale Tabacchi, voll. 28-29, 1931, p. 198; R. Covino, *Il tabacco in Italia. Produzioni, lavorazioni, consumo*, in *Dentro e fuori la fabbrica* cit., p. 34. Per l'impatto dell'introduzione dei nuovi sistemi di lavorazione sull'impiego della manodopera locale, soprattutto femminile, si rinvia a D. De Donno, *Tabacchine, condizioni di lavoro e disoccupazione nel Salento negli anni Trenta del Novecento*, in "Non solo pane, ma diritti". *Il contrastato movimento delle tabacchine salentine nel Novecento*, a cura di M. Spedicato, Lecce, Giorgiani editore, 2019.

³³ La concessione più grossa è rappresentata dalla Buccolini di cui Misrachi è il principale azionista affiancato da molti proprietari che operano nel Leccese. Cfr. E. Corvaglia, *Tabacco e corporativismo di Stato* cit., pp. 99-100.

³⁴ Archivio Storico dei Cavalieri del Lavoro (d'ora in poi ASCL), b. CXXV, cart. 13 <<http://www.cavaliereidellavoro.it/archivio/>>. Si veda anche *I cavalieri del lavoro (1901-2001). Storia dell'Ordine e della Federazione*, Roma, 2001, p. 511.

³⁵ Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Direzione polizia politica* (d'ora in poi Dpp), b. 845.

³⁶ GU, n. 192, 18 agosto 1928.

d'Italia; infine nel 1936 è nominato «cavaliere al merito del lavoro»³⁷.

La forza economica, il prestigio sociale e le strette relazioni con esponenti di spicco del fascismo locale e nazionale (con il gerarca leccese Achille Starace e con la famiglia Ciano) rendono particolarmente distesi i rapporti con il regime anche nel pieno delle persecuzioni antiebraiche³⁸. Iscritto al fascio di Lecce dal 1927, è indicato nelle carte di polizia come «devoto al regime», nelle cui strutture economiche ricopre cariche importanti: dal 1928 è vicepresidente dell'Unione industriale fascista; dal 1932 è Commissario straordinario alla Presidenza del Gruppo Industriale del Tabacco costituito in seno alla Federazione nazionale fascista delle Industrie varie; nel 1938 è vice-presidente della Federazione nazionale fascista degli esercenti industrie alimentari ed agricole varie; negli anni Quaranta presiede l'Associazione produttori tabacchi italiani per il compartimento di Roma e Ancona³⁹. Grazie all'alta considerazione sociale, ma soprattutto per l'elevato censo e le sterminate proprietà implementate dal patrimonio immobiliare e mobiliare della moglie Maria Luisa Chayes (sposata in Oriente nel 1914), esponente di una ricca e prestigiosa famiglia di industriali ebreo-livornesi impegnati in più settori (dall'oreficeria per la lavorazione del corallo all'imbottigliamento e vendita di acque minerali) e con forti interessi azionari nella Banca d'Italia⁴⁰, la famiglia Misrachi sfugge anche alla legislazione razziale. Nel 1941, negando di fatto la propria ebraicità e dichiarandosi di religione cattolica, Giorgio sarà riconosciuto dalla Commissione per le discriminazioni «non appartenente alla razza ebraica» e di conseguenza indicato come «ebreo arianizzato»⁴¹. Infatti, nei primi anni Qua-

³⁷ ASCL, b. CXXV, cart. 13.

³⁸ Su questi aspetti si veda M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000.

³⁹ ACS, *Dpp*, b. 845 e ASCL, b. CXXV, cart. 13.

⁴⁰ Maria Luisa è figlia dell'avvocato e grand'ufficiale Vittorio Chayes, negli anni Trenta reggente e consigliere superiore della Banca d'Italia. Cfr. R. Scatamacchia, *Azioni e azionisti. Il lungo Ottocento della Banca d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 196-197. Il fascicolo di V. Chayes conservato nel fondo "Polizia politica" contiene un solo documento (del 15 marzo 1939) che è, però, indicativo del potere economico e dell'influenza politica della famiglia. In esso si legge: «[...] una certa loro cugina, venuta da Livorno [...] racconta che in questi ultimi tempi, quando ferveva la campagna contro gli ebrei, e all'inizio dei provvedimenti di confisca dei beni od altro, a Livorno il Gr. Uff. Avv. Vittorio Chayes, ebreo con 80 milioni (pare) tentò di trasformare tutti i suoi beni in società anonime con la complicità del podestà di Livorno [...]. L'intervento di Ciano ha evitato in tempo che tutti finissero al confino. [...]. E le cose e le persone sono rimaste al loro posto con grande meraviglia di tutti». Cfr. ACS, *Dpp*, b. 288.

⁴¹ In virtù della legge n. 1024 del 13 luglio 1939-XVII, *Norme integrative del Regio decreto-legge 17 novembre 1938-XVI, n. 1728, sulla difesa della razza italiana*. Cfr. ACS, *Dpp*, b. 845. Molto spesso la concessione della discriminazione veniva ottenuta tramite pesanti ricatti, come la vendita ampia-

ranta, in piena guerra, egli mantiene ancora una società nel Salento con il fratello del gerarca Achille Starace, tanto da essere considerato – come si legge nelle carte di polizia – «il padrone assoluto di grandi concessioni [...] per la coltivazione dei tabacchi», con le quali «ha fatto fior di quattrini», che in parte vengono spesi per opere di pubblica beneficenza al fine di «entrare nelle buone grazie della popolazione»⁴².

Dalle documentazioni finora consultate sembra che la guerra, la fine del regime e il nuovo corso repubblicano non abbiano inciso sulle ricchezze e sulla “reputazione” socio-economica dell’imprenditore, che però non viene spesa in un impegno politico diretto. Negli anni Cinquanta egli continua a coltivare i suoi interessi nel Salento. È sempre in affari con i fratelli Pecchioli già intermediari per il commercio di tabacco con la Polonia, per la concessione di una superficie di 539 ha; la rappresentanza per la conduzione, però, è delegata ad alcuni collaboratori leccesi⁴³. Ormai l’imprenditore livornese, nativo di Costantinopoli, salentino d’adozione (che ha posto sin dal 1924 la residenza ufficiale nel Comune di Monteroni di Lecce) preferisce dimorare con la moglie nella sua lussuosa villa romana, dove morirà il 12 gennaio 1963.

mente sotto costo di beni immobili, che coinvolgevano i più alti gerarchi del regime, come Ciano, Federzoni, Grandi e lo stesso Starace. Nel caso Misrachi-Chayes si ha notizia della cessione nel giugno del 1939 da parte della Società anonima Sait (controllata da Vittorio Chayes e da Giorgio Misrachi) di una tenuta in provincia di Pisa per il prezzo ridotto di 1.625.000 lire alla famiglia Ciano. Cfr. I. Pavan, *Tra indifferenza e oblio. Le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia. 1938-1970*, Firenze, Le Monnier, 2004, pp. 252 e 257-258.

⁴² ACS, *Dpp*, b. 845. Offre ben 4.000 lire per riparazioni alla chiesa di Monteroni.

⁴³ ASLe, *Dcct*, b. 111, f. 232b, 1955-1957.